

I vangeli della Notte di Natale

di Jean Nidecker

A mezzanotte: Matteo 1,1-25

Nel paragonare le tre grandi feste cristiane di Natale, Pasqua e Pentecoste, si trovano grandi differenze. Le differenze non sono soltanto nei contenuti, ma anche nell'atmosfera in cui si svolgono, per la loro posizione nel corso dell'anno: Natale nel freddo e spoglio inverno, Pasqua al momento del rinnovamento delle forze della natura, Pentecoste al momento del culmine della fioritura. Ogni festa ha un "aroma" differente. Esse differiscono anche per la maniera in cui arrivano a noi. Si potrebbe dire che Natale ci è donato; possiamo trovare la Pasqua, come i bambini trovano le uova nascoste; e bisogna poter essere presi dalla Pentecoste, riceverla nella propria volontà affinché possa realizzarsi tra gli uomini.

Il dono del Natale, il suo messaggio di amore e di pace, sono in tanti a riceverlo. Esso però resta troppo spesso come un ideale lontano, perché non siamo capaci di portare e far crescere questo messaggio attraverso quella morte e vittoria sulla morte che è la Pasqua, né attraverso la volontà di realizzare lo Spirito: la Pentecoste.

Il Natale ci è donato; Pasqua e Pentecoste chiedono che ci siano uomini che cercano e vogliono. Il messaggio di Natale porta in sé i germi della Pasqua e della Pentecoste: questo ci appare dalla lettura dei tre Vangeli di Natale.

A mezzanotte, la lettura del primo capitolo del Vangelo di Matteo ci immerge nell'atmosfera delle origini: con l'annuncio dei nomi dei progenitori di Gesù, da Abramo, passando per Davide e i re decaduti per la cattività di Babilonia. Abramo, il padre, è il primo che ha avuto fede, la sua fiducia nella parola divina si è trasmessa come una forza agli uomini che sono venuti dopo di lui. Possiamo allora sentirci nella corrente di tutto ciò che ci è stato trasmesso dai nostri padri fin dalle origini: noi siamo sostanza della sostanza divina. Questo ci è donato.

All'alba: Luca 2, 1-20

All'alba, viene letta la storia di Natale secondo il Vangelo di Luca: i pastori trovano il bambino. La vicenda si colloca in un contesto storico preciso: l'impero romano, più esattamente l'anno del censimento dei popoli sudditi,

ordinato dall'imperatore Augusto. Questa storia, così luminosa e intima, si svolge in una situazione molto dura: le legioni romane marciano sul suolo di Palestina. Il paese è conquistato, le speranze nel Messia sembrano particolarmente vane. I pastori, però, con il loro cuore puro odono la voce degli angeli, si mettono in cammino e *trovano* il bambino, l'essere che porta in sé la vittoria sulla potenza esteriore della morte. Nel Vangelo dell'alba ci sono in germe morte e resurrezione. Esso ci invita a guardare, pur in mezzo all'oscurità terrestre, la luce del cuore e a metterci in cammino per trovare Colui che supera la morte.

In piena luce: Giovanni 21, 1-25

In pieno giorno, ascoltiamo il vangelo di Giovanni al capitolo 21, la fine di tutto il Vangelo. Per la sua collocazione, per la missione data a Pietro-*pasci le mie pecore*- per le parole misteriose che riguardano Giovanni – *se voglio che rimanga finché io venga*- questo capitolo sembra aprirsi verso un avvenire profetico, verso la cristianizzazione di tutta la Terra. Cosa ha a che fare questo con il Natale? Eppure tutto sembra avere la sua origine nella domanda rivolta per tre volte a Pietro: *Mi ami tu?*

Non è forse questa domanda il germe di fuoco della Pentecoste, della volontà spiritualizzata? A Natale, viene posta la domanda sull'amore. Cristo la pone a ognuno di noi. Chi la ascolta non resterà con il solo dono, con il solo messaggio del Natale. Saprà trovare la Pasqua ed essere preso dal fuoco di Pentecoste che trasforma la volontà degli uomini: l'amore.

da *Lectures du Dimanche* Iona ed. traduzione di Luisa Testa

Jean Nidecker, sacerdote della Comunità dei Cristiani, è stato attivo in Francia, a Parigi e in Svizzera a Lucerna.